

Domenica delle PALME

Luca 19, 28-40

In quel tempo, Gesù camminava davanti a tutti salendo verso Gerusalemme. Quando fu vicino a Bètfrage e a Betània, presso il monte detto degli Ulivi, inviò due discepoli dicendo: «Andate nel villaggio di fronte; entrando, troverete un puledro legato, sul quale non è mai salito nessuno. Slegatelo e conducetelo qui. E se qualcuno vi domanda: "Perché lo slegate?", risponderete così: "Il Signore ne ha bisogno"».

Gli inviati andarono e trovarono come aveva loro detto. Mentre slegavano il puledro, i proprietari dissero loro: «Perché slegate il puledro?».

Essi risposero: «Il Signore ne ha bisogno». Lo condussero allora da Gesù; e gettati i loro mantelli sul puledro, vi fecero salire Gesù. Mentre egli avanzava, stendevano i loro mantelli sulla strada.

Era ormai vicino alla discesa del monte degli Ulivi, quando tutta la folla dei discepoli, pieni di gioia, cominciò a lodare Dio a gran voce per tutti i prodigi che avevano veduto, dicendo: «Benedetto colui che viene, il re, nel nome del Signore. Pace in cielo e gloria nel più alto dei cieli!». Alcuni farisei tra la folla gli dissero: «Maestro, rimprovera i tuoi discepoli». Ma egli rispose: «Io vi dico che, se questi taceranno, grideranno le pietre».



I LETTURA

Dal Libro del profeta Isaia 50,4-7

Il Signore Dio mi ha dato una lingua da discepolo, perché io sappia indirizzare una parola allo sfiduciato.

Ogni mattina fa attento il mio orecchio perché io ascolti come i discepoli.

Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro.

Ho presentato il mio dorso ai flagellatori, le mie guance a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi.

Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto svergognato, per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare confuso.

II LETTURA

Dalla lettera di San Paolo apostolo ai Filippesi 2,6-11

Cristo Gesù, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò sé stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini.

Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.

Dio, fragile nell'amore, ma forte nella vittoria

(Riflessione sulla passione e morte di nostro Signore Gesù Cristo)

Ce lo ha fatto capire fin dal principio, quando ha scelto di venire sulla terra non bardato di corazze e fulmini, ma nascosto nella tenera pelle di un bambino, profumata di latte e carezze. Ce lo ha dimostrato in tutta la sua vita, quando ha avuto sonno, sete, fame e stanchezza; quando ha provato il bisogno di appoggiarsi agli amici, quando non è riuscito a frenare le lacrime dinanzi all'amico morto o sulla città che lo avrebbe ucciso e quando ha avvertito l'ombra gelida della morte. Non è mai stato freddo e imperturbabile, non ci ha mai dato l'immagine di un Dio spavaldo, a cui non trema il cuore, ma di un Padre che corre incontro "commosso" al figlio che credeva perduto.

Un Dio capace di piangere, un Dio fragile. Fragile fino alla morte.

La chiamano Passione di Gesù: nella nostra lingua il termine passione significa anche inclinazione, trasporto, desiderio, afflizione e intensa sofferenza. Tutti significati che

stanno qua, in queste pagine di vangelo che ci parlano di un Dio così appassionato da morire scusando, che è più che perdonare: “Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno”; un Dio così appassionato che continua a voler bene ai suoi amici nonostante i tradimenti e l’abbandono; un Dio che fa di un brigante il primo e sicuro santo della Chiesa. Forse è proprio l’amore che lo rende così fragile. In tutto il suo processo, celebrato con l’accusa di essere un agitatore politico, non si difende, questo Dio fragile, Lui non alza la voce, “Era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori...” (Is.53,7) e ai suoi amici, per ritrovarlo, non lascia che un pezzetto di pane e un sorso di vino ed un consiglio: “Chi tra voi è più grande diventi come il più giovane, e chi governa come colui che serve.” Lui che ha benedetto ciò che tutti temono, la povertà, la fame, la sete, le lacrime; Lui che ha amato ciò che il resto del mondo disprezza; Lui che si è scagliato contro l’ingiustizia e il potere che rende schiavi, oggi sembra sopportare tutto questo, come uno qualunque, **come uno di noi, come l’ultimo di noi**. Un Dio difficile da accettare oggi, un Dio che scandalizza: troppo debole, troppo uguale a noi, così fragile da morire. E se a noi viene da chiederci “Dove sei Dio?” anche Lui, nel momento più duro, ha gridato: “...Perché mi hai abbandonato?” Un Dio abbandonato da Dio è scandaloso per chi crede che si vince solo trionfando o affermando prepotentemente la propria verità, calpestando con la violenza il più debole; per quelli che credono in un Dio che mette la legge al di sopra dell’amore, in un Dio immobile, impenetrabile, che fa paura. “Si fece buio su tutta la terra...il velo del tempio si squarciò...” **Fragile da morire è il nostro Dio, oggi, ma Lui sa che il trionfo definitivo sarà della vita che esploderà**, nonostante i sepolcri sigillati, nonostante i soldati di guardia. Sarà una vibrazione d’amore, quello stesso amore che lo ha reso così fragile.

Luigi Verdi

Qual è la strada per tornare a casa? La domanda si chi si è perso

Meditazione per la domenica delle PALME

(Luca 22,14-23,56)



«Se ami la tua anima, devi essere disposto a perderla;
se vuoi conservare la vita in Cristo,
non devi temere la morte per Cristo»,

Sant’Agostino, Omelia 51,10

Ritrovare la strada

La vita attraversa prima o poi la notte, tempi di oscurità, di desolazione o di crisi. E, dentro la notte, proviamo a trovare la strada per tornare verso casa. A volte la notte ci sorprende inaspettata, a volte le siamo andati incontro, a volte siamo stati proprio noi a spegnere la luce.

Nel suo racconto della Passione del Signore, Luca ci mette davanti degli esempi, dei tentativi per ritrovare la strada. Il suo racconto infatti si distende dalla sera all’alba, dalla cena di Gesù con i discepoli fino allo scorgere le prime luci del sabato (Lc 23,54). Luca vuole forse dirci che in quella

notte Dio non solo non ci abbandona, ma la attraversa con noi. Nel suo racconto, infatti, le vicende degli uomini e quelle di Dio si intrecciano per diventare un unico racconto.

Perdersi per amore

Ci si può perdere prima di tutto perché si sceglie di donare sé stessi. Il racconto della passione si apre in Luca con le parole che Gesù pronuncia durante la cena: il corpo è *dato per voi*; il sangue è *versato per voi*. Ci si perde, come Gesù, quando si fa della propria vita un cibo che può nutrire e aiutare altri a vivere. Ci si perde come lui quando l'amore viene sprecato come il sangue, come il profumo che inebria la stanza e non può più essere recuperato. Qui il perdersi è un'immagine dell'amore: non si arriva mai ad amare se non si sceglie di perdersi.

Un figlio che deve tornare

Nella passione di Luca c'è però anche un figlio che non ritrova più la strada per tornare a casa, proprio come il figlio della parabola che Luca aveva raccontato nel suo Vangelo. Questo figlio è Pietro. Pietro si perde perché crede di poter contare sulle sue forze: "Signore con te sono pronto ad andare anche in prigione e alla morte" (Lc 22,33). Pietro si perde perché si addormenta: dovrebbe pregare per allontanare la tentazione, ma è triste e non ce la fa. Ci si perde anche perché si è dato troppo spazio alla tristezza nel cuore. Per ritrovare la strada verso casa, Pietro deve accettare di piangere, deve vedere la sua fragilità. Gli succede un po' per caso: si avvicina al fuoco per scaldarsi e invece trova la luce. Sono quelle situazioni non scelte, ma che accadono nella nostra vita e che ci costringono a metterci davanti a noi stessi e a rileggere quello che stiamo vivendo.

Perdersi in una relazione

Ci si perde anche perché si tradisce. Il tradimento avviene sempre in una relazione che sembrava diversa. Non sarebbe possibile il tradimento se prima non ci fosse stata fiducia. Giuda sa dove trovare Gesù. Bisogna conoscere l'altro e godere della sua fiducia per poterlo tradire. Giuda, infatti, può avvicinarsi a Gesù e baciare. Quel bacio, che è il simbolo dell'intimità, diventa il luogo della distanza. Il bacio di Giuda è un po' come la spada che i discepoli hanno conservato.

Di fatto nessuno si è fidato, tutti hanno tramato nel segreto del cuore: mostravano fiducia e affetto, ma nel cuore sentivano sfiducia e risentimento.

Si perde chi non vede

Ci si può perdere come il sommo sacerdote e gli altri membri del Sinedrio. Ci si perde infatti perché ci si ostina a non vedere. Ci si irrigidisce nei propri schemi. Ci si perde perché non si è disposti ad accettare che le cose possono essere anche diverse da come le abbiamo immaginate.

Ci si perde perché non si accetta di avere torto. Ci si perde, in fondo, perché non si è disposti a cedere il proprio potere.

Perdersi nell'indecisione

Ci si perde, perché, come Pilato, non si decide. Pilato è l'immagine dell'indecisione, è l'immagine di chi vede, ma non riesce ad agire di conseguenza. Pilato è colui che si smarrisce perché ha paura di perdere il consenso. Si perde perché è concentrato sulla sua immagine. Teme il giudizio della folla, teme di perdere consensi. L'indecisione di Pilato è imbarazzante, perché lo porta ad agire in maniera goffa e ingiusta. La sua indecisione ricade sul più debole, sull'innocente.

La vita non è un gioco

Ci si perde anche quando si crede che la vita sia tutta un gioco. Erode è un antisociale, che non prende niente sul serio. Anche Gesù è uno strumento per divertirsi. Ci si perde quando trasformiamo gli altri in oggetto da usare per i nostri vizi. Ci perdiamo quando manipoliamo gli altri, quando li trattiamo come pedine del nostro gioco. Ci si perde quando pretendiamo da Dio che ci faccia vedere qualcosa di straordinario, semplicemente per il gusto di sperimentare qualcosa di eccezionale. Proprio perché Pilato ed Erode si sono entrambi persi, riescono a incontrarsi nella folla di coloro che non sanno più dove stanno andando.

Ritrovare la strada per caso

Ad un certo punto però, intorno o vicino a quest'uomo che si è perso per amore, compaiono personaggi che, per ragioni e in modi diversi, cominciano a trovare la strada per tornare a casa.

Barabba trova per caso la strada per tornare a casa. Qualcun altro ce lo porta. Non ha alcun merito, nessuna intenzione. Non sta cercando un'alternativa alla sua vita. Non si è pentito. Eppure, si ritrova salvato, gratuitamente, perché un altro ha preso il suo posto nella morte. Questo squarcio sulla passione ci aiuta a comprendere la gratuità del perdono: siamo salvati senza alcun merito. Siamo stati salvati, mentre eravamo ancora peccatori (cf Rm 5,8).

Il dolore innocente

La strada per tornare a casa a volte è una strada di sofferenza, una sofferenza di cui non abbiamo colpa. Siamo innocenti, ma una croce ci cade addosso. E siamo costretti a percorrere quella strada. È la strada del Calvario, come accade a Simone di Cirene. Mentre è sotto quella croce, Simone non può certamente capire che è quella la strada che lo riporta a casa. Lo potrà capire soltanto dopo, quando sarà chiaro che quel pezzo di strada faceva parte del disegno di Dio per salvare l'umanità.

Ritrovarsi alla fine

Si può ritrovare la strada verso casa anche *in extremis*, all'ultimo momento, perché ci si rende conto che la strada percorsa era tutta sbagliata. Riconoscerlo non è scontato, perché qualcuno vive questo momento di consapevolezza anche nella rabbia e nell'odio distruttivo. Accanto a Gesù sulla croce vediamo proprio due modi diversi di reagire davanti alla conclusione di un cammino sbagliato: ci sono due malfattori, ma uno insulta e l'altro chiede perdono. Uno dovrà ancora camminare, l'altro entra in casa!

Ritrovarsi oltre gli schemi

Si può tornare a casa anche se si proviene da molto lontano. Si torna a casa perché ci si lascia interrogare, perché si sconfina oltre gli schemi e i pregiudizi. Il centurione romano è un pagano, viene da un'altra cultura, viene da un modo di pensare diverso, ma si lascia interrogare da quello che vede. Riconosce la verità, anche se deve andare controcorrente, anche se probabilmente ne pagherà le conseguenze, anche se dovrà entrare in un modo nuovo di vedere il mondo: "Veramente quest'uomo era giusto!" (Lc 23,48).

Ritornare a casa perché tutto è finito

Si può tornare a casa anche perché non si è più capaci di sperare. Si torna a casa perché sembra che tutto sia finito. Si torna a casa dopo aver fatto tutto quello che si doveva. Giuseppe d'Arimatea è un uomo coraggioso e diligente. Chiede il corpo di Gesù, lo depone dalla croce, lo avvolge in un lenzuolo, lo mette in un sepolcro. Abbiamo fatto quello che dovevamo fare, ora possiamo tornare a casa. Chissà con quali sentimenti quest'uomo ha ripreso la via verso casa!

Qual è la casa?

Qual è veramente la strada per tornare a casa? Le donne alla fine del racconto di Luca osservano, contemplano il sepolcro: sarà quella la casa? Poi tornano indietro per preparare gli aromi e i profumi e si fermano in casa per osservare il riposo: è quella la casa dove tornare? La passione ci lascia allora con questa domanda: qual è veramente la nostra casa, quella verso cui dobbiamo metterci in cammino?

Leggersi dentro

- Dove sono io in questo racconto della passione?
- Qual è la strada che devo percorrere per tornare a casa?

Preghiera

Entri nella "Tua" Città.

Ti conducono un puledro sul quale non era mai salito nessuno.

Gettano i mantelli sul puledro e ti fanno salire
Poi, mentre avanzi per la strada che porta a Gerusalemme,
stendono i mantelli sulla strada.

Tutta la folla dei discepoli, pieni di gioia,
comincia a lodare Dio per tutti i prodigi che avevano veduto.

Proclamano:

*"Benedetto colui che viene nel nome del Signore
e pace in cielo e gloria nel più alto dei cieli."*

Ma la tua anima è altrove.

***Giunge sempre l'ora della solitudine
dell'inquieta veglia
con pensieri di angoscia.***

**Non c'è angelo che conforti
non c'è cuore che stia accanto.**

Fratelli e amici sprofondano in abissi remoti.

***Sono solo con il mio dolore
che non oso confessare
che non oso confidare.***

***È l'ora degli ulivi che vedono
gemere il Figlio di Dio,
l'ora in cui gli altri
dormono ignari.***

Non formulo neppure una preghiera.

**Se dicessi "Padre", forse
il cuore di pietra si scioglierebbe.**